



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 32

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE**

325<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): martedì 9 dicembre 2014

Presidenza del presidente **AZZOLLINI**  
indi della vice presidente **LEZZI**

## I N D I C E

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(1699 e 1699-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 (limitatamente alle parti di competenza)

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1698) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di**

**stabilità 2015)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI . . . . . Pag. 3, 6, 11 e passim

AZZOLLINI (NCD) . . . . . 12

CHIAVAROLI (NCD), relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità . . . . . 3

GUERRIERI PALEOTTI (PD) . . . . . 22

SANTINI (PD), relatore generale sul disegno di legge di stabilità . . . . . 6

\* TOSATO (LN-Aut) . . . . . 18

\* URAS (Misto-SEL) . . . . . 11

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.*

### **Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 11,35.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(1699 e 1699-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1698)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1699 e 1699-bis (tabelle 1 e 1-bis e tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 1698, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego la senatrice Chiavaroli di riferire alla Commissione sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis e 2, 2-bis, limitatamente alle parti di competenza e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame reca il bilancio di previsione per il triennio 2015-2017, cui si aggiunge il quadro delle modifiche approvate con la prima Nota di variazioni connessa all'esame in prima lettura del disegno di legge di stabilità per il 2015.

Va ricordato che l'articolo 21 della legge n. 196 del 2009 stabilisce l'obbligo della presentazione annuale del bilancio di previsione, redatto secondo il criterio della «legislazione vigente», elaborato tenendo altresì conto dei parametri indicati dal Documento di economia e finanza, come aggiornati con la relativa Nota di aggiornamento.

In premessa appare altresì utile rammentare che l'esercizio finanziario 2015 dovrebbe essere l'ultimo nel quale si avranno i due distinti strumenti della legge di bilancio e della legge di stabilità, in quanto l'articolo 15 della legge n. 243 del 2012 prevede l'unificazione nell'unico disegno di legge di bilancio delle disposizioni ora distinte nelle due leggi di stabilità e di bilancio.

Nel confronto con lo scorso anno, sono confermate le 34 missioni, che rappresentano le funzioni principali della spesa pubblica, esplicitandone il raccordo con gli obiettivi strategici.

Il disegno di legge presenta una significativa revisione dei programmi macroaggregati, sia nell'articolazione che nel numero, dal momento che il documento in esame espone, infatti, 181 programmi di spesa, a fronte dei 176 dello scorso anno.

La rinnovata articolazione delle statuizioni di bilancio riflette la riorganizzazione effettuata da diversi Ministeri, sulla base del processo attuativo dell'articolo 2, comma 10-ter, del decreto-legge n. 95 del 2012, come implementato ai sensi del comma 4 dell'articolo 16 del decreto-legge n. 66 del 2014.

Il disegno di legge di bilancio per il 2015 è pienamente coerente con lo scenario macroeconomico illustrato nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza del settembre scorso, nel senso della continuazione del percorso di risanamento dei conti pubblici che ha contraddistinto tutti gli ultimi esercizi. Il documento recepisce, ovviamente, tutti gli interventi modificativi della legislazione vigente entrati in vigore nel corrente anno e, in particolare, quelli riconducibili all'attuazione dell'articolo 49 del decreto-legge n. 66 del 2014, in cui si prevede un programma straordinario di riaccertamento dei residui passivi, al fine di consentire la cancellazione dalla contabilità finanziaria di quelli ormai non più esigibili con il versamento all'entrata dei relativi importi e la destinazione a nuovi stanziamenti.

Il bilancio di previsione in esame sconta, inoltre, le rimodulazioni proposte dalle amministrazioni in base alla flessibilità degli stanziamenti, nei limiti consentiti dalla normativa vigente.

In particolare, nella costruzione delle dotazioni finanziarie ivi previste hanno, infatti, inciso le rimodulazioni proposte dalle amministrazioni sulla base dei criteri di flessibilità previsti ai sensi dell'articolo 23, commi da 1 a 3, della legge n. 196 del 2009, come ampliati dall'articolo 9, comma 10, del decreto-legge n. 150 del 2013, che ha prorogato la possibilità di proporre variazioni compensative anche tra programmi appartenenti a missioni di spesa diverse, sia pure esclusivamente nell'ambito di ciascuno stato di previsione, e dall'articolo 6, commi 15 e 16, del decreto-legge n. 95 del 2012, che, invece, consente rimodulazioni nel tempo degli stanziamenti di competenza delle leggi pluriennali di spesa, nei limiti dell'ammontare complessivo.

Da ultimo, è da segnalare la flessibilità introdotta dall'articolo 50, comma 2, del decreto-legge n. 66 del 2014, che consente variazioni compensative nell'ambito degli stanziamenti dei capitoli di bilancio dei con-

sumi intermedi e degli investimenti fissi lordi, essenzialmente volta a prevenire la formazione di debiti fuori bilancio e a contrastare il ritardo nei pagamenti dei debiti commerciali.

In merito alle risultanze, il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione a legislazione vigente, come integrato dalla prima Nota di variazioni approvata all'esito delle modifiche predisposte in prima lettura, al netto delle regolazioni contabili e dei rimborsi IVA, evidenzia i seguenti importi di sintesi per gli anni 2015-2017: per il 2015, in termini di competenza, si prevedono entrate finali per 515,7 miliardi di euro e spese finali per 569,3 miliardi. Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, risulta pari, nel 2015, a -53,6 miliardi di euro.

Per il biennio 2016-2017, il disegno di legge evidenzia, invece, un miglioramento del saldo netto da finanziare, in termini di competenza, indicato pari, rispettivamente, a -25,5 miliardi di euro nel 2016 e a -13,5 miliardi di euro nel 2017.

In termini di cassa, il saldo netto da finanziare è previsto pari a -113,2 miliardi di euro nel 2015, a -83,5 miliardi di euro nel 2016 e a -71,5 miliardi di euro nel 2017. La differenza rispetto al corrispondente valore in termini di competenza dipende essenzialmente dal fisiologico scostamento tra i valori degli accertamenti di entrata e i corrispondenti importi degli incassi.

Il risparmio pubblico, in termini di competenza, è atteso negativo nel 2015 e pari a -17,8 miliardi di euro, mentre torna su valori positivi nel biennio successivo e, precisamente, a +6,6 miliardi nel 2016 e a +18,3 miliardi nel 2017. Il miglioramento atteso è spiegato sia dall'incremento previsto per le entrate tributarie sia dall'attesa riduzione delle spese correnti. In termini di cassa, lo stesso saldo segna, invece, una previsione di -75,4 miliardi di euro nel 2015, -50,8 miliardi nel 2016 e -39 miliardi nel 2017.

Per quanto concerne le modifiche all'articolato operate nel corso dell'esame in prima lettura si segnalano, poi, in particolare, quella all'articolo 2 (Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e disposizioni relative), per cui gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri dell'Unione europea sono versati nell'ambito della voce «Accisa e imposta erariale su altri prodotti» dello stato di previsione dell'entrata, per cui, corrispondentemente, la spesa per contributi da corrispondere all'Unione europea in applicazione del regime delle risorse proprie, nonché per importi di compensazione monetaria, è imputata al programma «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», nell'ambito della missione «L'Italia in Europa e nel mondo» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2015, sul conto di tesoreria denominato: «Ministero del tesoro-FEOGA, Sezione garanzia» e all'articolo 15 (Totale generale della spesa), per cui sono stati rideterminati, in termini di competenza e di cassa, i totali generali della spesa dello Stato per il triennio 2015-2017.

Circa la struttura del documento, nell'articolazione degli stati di previsione, le unità di voto complessive sono state portate, come precedentemente accennato, da 174 a 181, attraverso l'individuazione di 16 nuovi programmi di spesa e la soppressione di altri 9, principalmente a ragione dell'incremento dei centri di responsabilità, i quali sono passati da 93 a 118, anche per effetto delle ristrutturazioni di alcuni Ministeri, che hanno scelto di organizzarsi in direzioni generali e non più in dipartimenti.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore Santini di riferire alla Commissione sul disegno di legge di stabilità.

SANTINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, il disegno di legge di stabilità trasmesso al Senato espone, nel prospetto riepilogativo degli effetti finanziari, un effetto peggiorativo dell'indebitamento netto nel 2015 pari complessivamente a 5.935,9 milioni di euro, derivante dagli effetti finanziari recati dall'articolato del disegno di legge e dalle tabelle. Per gli anni successivi il saldo della manovra ritorna in positivo.

L'articolo 1 indica i risultati differenziali del bilancio, reca disposizioni per la crescita, l'occupazione e altre esigenze; si compone di 143 commi e, di seguito, si illustrano i più significativi dal punto di vista finanziario.

Ai sensi del comma 1 che richiama l'allegato 1, il saldo netto da finanziare è fissato in 54 miliardi nel 2015, 27 miliardi nel 2016 e 15 miliardi nel 2017.

I commi 4 e 5 istituiscono nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un fondo denominato «Fondo "La buona scuola"», con la dotazione di un miliardo di euro per l'anno 2015 e di 3 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2016, finalizzato, in via prioritaria, alla realizzazione di un piano straordinario di assunzioni, al potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro e alla formazione dei docenti e dei dirigenti scolastici.

I commi 9, 10 e 12 rendono strutturale il credito d'imposta IRPEF introdotto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 66 del 2014 in favore dei lavoratori dipendenti e dei percettori di taluni redditi assimilati (il cosiddetto «bonus 80 euro»), originariamente introdotto per il solo anno 2014.

Il comma 16 introduce all'articolo 11 del decreto legislativo n. 446 del 1997 il comma 4-*octies* il quale, in sostanza, concede la possibilità a taluni soggetti IRAP di ridurre la base imponibile IRAP di un importo pari alla differenza tra il costo complessivo sostenuto per il personale dipendente con contratto a tempo indeterminato e l'importo di alcune spese già deducibili *ex lege*.

I commi da 21 a 29 introducono la possibilità, per i lavoratori dipendenti del settore privato, di liquidazione nella retribuzione mensile, in via sperimentale, per il periodo 1° marzo 2015 – 30 giugno 2018, delle quote del trattamento di fine rapporto (TFR) maturate nel medesimo periodo. In

relazione alla conseguente riduzione di liquidità per i datori di lavoro, si prevedono alcune forme di compensazione o di finanziamento.

I commi 30 e 31 dell'articolo 1 in esame modificano la disciplina del credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo. I commi da 32 a 40 introducono un regime opzionale di tassazione agevolata (cosiddetta *patent box*), consistente nell'esclusione dal reddito del 50 per cento dei redditi derivanti dall'utilizzazione di alcune tipologie di beni immateriali (marchi e brevetti), nonché delle plusvalenze derivanti dalla loro cessione, se il 90 per cento del corrispettivo è reinvestito.

Il comma 42 prevede la proroga delle detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, mantenendo anche per il 2015 le attuali misure. I commi da 44 a 79 dell'articolo 1 istituiscono, per gli esercenti attività d'impresa e arti e professioni in forma individuale, un regime forfetario di determinazione del reddito da assoggettare a un'unica imposta sostitutiva di quelle dovute con l'aliquota del 15 per cento.

Il comma 83 istituisce un fondo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con una dotazione di 2,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 e di 2 miliardi annui a decorrere dal 2017, al fine di consentire la copertura finanziaria per i provvedimenti normativi in materia (in particolare con riferimento agli ammortizzatori sociali).

I commi da 90 a 94 introducono uno sgravio contributivo per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato nel 2015 e sopprimono altri benefici, previsti dall'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407. A copertura di una quota degli oneri finanziari sono reperiti 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 e 500.000 euro per il 2018 a valere sulle risorse del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie.

I commi da 95 a 99 prevedono, per ogni figlio nato o adottato nel periodo 1° gennaio 2015 – 31 dicembre 2017, un assegno di durata triennale e di importo annuo pari a 960 euro, per i nuclei familiari in una condizione economica corrispondente a un valore dell'ISEE non superiore a 25.000 euro annui.

Il comma 112 autorizza la spesa di 250 milioni di euro per l'anno 2015 per interventi in favore del settore dell'autotrasporto.

Il comma 115 prevede la stabilizzazione della disciplina dell'istituto del 5 per mille IRPEF.

In tema di politiche sociali, il comma 117 incrementa il Fondo per la cosiddetta carta acquisti ordinaria, nella misura di 250 milioni di euro annui; il comma 118 incrementa la dotazione del Fondo nazionale per le politiche sociali nella misura di 300 milioni di euro annui; il comma 119 incrementa la dotazione del Fondo per le non autosufficienze nella misura di 400 milioni per il 2015 e di 250 milioni annui a decorrere dal 2016.

Il comma 121 dell'articolo 1 autorizza, dal 2015, la spesa di 200 milioni di euro annui, da destinare in favore delle scuole paritarie.

Il comma 124 incrementa di 850 milioni di euro per il 2015 e il 2016 la dotazione del Fondo per le missioni internazionali.

Il comma 143 posticipa di un anno gli effetti della clausola di salvaguardia introdotta dalla legge di stabilità 2014, volta a diminuire le detrazioni e le agevolazioni vigenti qualora la revisione della spesa non realizzi i risparmi prospettati. Tale clausola prevede che debbano essere assicurate maggiori entrate pari a 3 miliardi di euro per l'anno 2015, 7 miliardi di euro per l'anno 2016 e 10 miliardi di euro a decorrere dal 2017. Il comma elimina l'obbligo per il 2015 e ridetermina quello per il 2016 in 3,272 miliardi e quello per il 2017 in 6,272 miliardi.

L'articolo 2 contiene misure di razionalizzazione e di riduzione della spesa e si compone di 272 commi.

I commi da 22 a 24 dispongono la proroga fino al 31 dicembre 2015 del blocco economico della contrattazione nel pubblico impiego. Il comma 45 dispone la riduzione delle dotazioni di bilancio dei singoli Ministeri, per i seguenti importi: 1.017,7 milioni nel 2015, per 1.167,3 milioni nel 2016 e per 1.305,6 milioni nel 2017 e anni successivi, come specificato nell'elenco n. 2 al disegno di legge.

I commi da 54 a 69 recano riduzioni delle spese e interventi correttivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tra i quali il comma 67 dispone una riduzione pari a 238 milioni di euro per il 2015 ed a 200 milioni annui a decorrere dal 2016 del Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello.

I commi da 70 a 75 recano le riduzioni delle spese e interventi correttivi del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

I commi da 76 a 102 recano riduzioni delle spese e interventi correttivi del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

I commi da 109 a 126 recano riduzioni delle spese e interventi correttivi del Ministero della difesa, tra i quali si segnala il comma 120 che computa entrate per 220 milioni di euro nel 2015 e 100 milioni nei successivi due anni grazie alla dismissione di immobili.

I commi da 127 a 132 recano riduzioni delle spese e interventi correttivi del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

I commi 133 e 134 dispongono il trasferimento del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato dalla Banca d'Italia alla Cassa depositi e prestiti.

I commi 136-139 prevedono l'assoggettamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura al sistema di tesoreria unica. Il comma 140 estende fino al 31 dicembre 2017 il mantenimento del regime di tesoreria unica per Regioni, enti locali, enti del comparto sanità, autorità portuali e università.

I commi da 141 a 153 stabiliscono un contributo aggiuntivo delle Regioni alla finanza pubblica per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018, pari complessivamente a 4 miliardi di euro, ripartito tra le Regioni a statuto ordinario per 3.452 milioni e le Regioni a statuto speciale e le Province autonome per 548 milioni. Le norme estendono inoltre all'anno 2018, il concorso alla finanza pubblica delle Regioni già previsto dal decreto-legge



n. 66 del 2014 per gli anni dal 2015 al 2017 (per le Regioni a statuto ordinario pari a 750 milioni in termini di indebitamento netto e di saldo netto da finanziare, e per le autonomie speciali pari a 703 milioni in termini di indebitamento netto e di 300 milioni in termini di saldo netto da finanziare).

I commi da 154 a 156 definiscono il concorso delle Province e delle Città metropolitane al contenimento della spesa pubblica, attraverso una riduzione della loro spesa corrente, nell'importo complessivo di 2.200 milioni per il 2015, 3.200 milioni per il 2016 e 4.200 milioni a decorrere dall'anno 2017.

Il comma 157 riduce la dotazione del Fondo di solidarietà comunale di 1.200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015.

Il comma 160 estende all'anno 2018 il contributo alla finanza pubblica richiesto alle Province e alle Città metropolitane, nonché ai Comuni dall'articolo 47 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, pari a 1.149,1 milioni.

I commi da 162 a 179 introducono per le Regioni a statuto ordinario, in luogo del patto di stabilità, l'obbligo del pareggio di bilancio.

I commi da 185 a 195 recano alcune modifiche alla disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali volte a ridurre, nel periodo 2015-2018, il contributo richiesto agli enti locali mediante il patto, per complessivi 3.350 milioni annui, di cui 3.095 milioni ai Comuni e 255 milioni alle Province.

I commi da 224 a 263 recano norme per l'attuazione del Patto per la salute 2014-2016 ed altre disposizioni in materia sanitaria.

L'articolo 3 reca disposizioni per il contrasto dell'evasione fiscale e altre disposizioni in materia di entrate e si compone di 83 commi.

I commi da 1 a 5 prevedono l'innalzamento dell'aliquota di tassazione dall'11 al 20 per cento per le forme pensionistiche complementari (cosiddetti fondi pensione) e dall'11 al 17 per cento per la rivalutazione del trattamento di fine rapporto.

Le disposizioni dei commi da 7 a 11 intendono incrementare il numero delle ipotesi di applicazione del meccanismo di inversione contabile (*reverse charge*) a fini IVA, in particolare estendendo tale sistema anche ad ulteriori ambiti del settore edile, del settore energetico e del settore della grande distribuzione, e introdurre il cosiddetto meccanismo di «*split payment*», ovvero speciali modalità di versamento dell'imposta sul valore aggiunto, per le operazioni effettuate nei confronti di enti pubblici che non risultano debitori d'imposta. Viene espressamente prevista la necessaria acquisizione dell'autorizzazione da parte degli organismi europei e, in caso di mancato rilascio di apposita deroga alla disciplina comunitaria dell'IVA, si dispone un aumento dell'aliquota dell'accisa sui carburanti tale da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 988 milioni di euro a decorrere dal 2015.

I commi da 12 a 19 intervengono sulla disciplina dei rapporti tra amministrazione fiscale e contribuenti, al fine di individuare nuove forme di

cooperazione tra gli stessi ed accrescere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari.

Nelle more del riordino della relativa disciplina, una serie di disposizioni si occupano di giochi pubblici. In particolare, il comma 21 disciplina l'attività delle agenzie di scommesse, collegate tramite i cosiddetti «totem» (terminale da gioco collegato a Internet su siti esteri) a *bookmakers* e casinò *off-shore*, con sedi all'estero (sia in paesi dell'Unione europea che in paradisi fiscali).

Il comma 22 interviene in relazione agli apparecchi e congegni da gioco denominati *news slot* (AWP) e *videolottery* (VLT), aumentando il prelievo unico erariale (PREU). Il comma 23 destina le maggiori entrate conseguenti all'aumento del PREU disposto dal comma 21, determinate annualmente a consuntivo al Fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Il comma 28 innalza dal 4 all'8 per cento l'aliquota della ritenuta, operata da banche o da Poste italiane SPA, sugli accrediti dei pagamenti, a mezzo bonifici, disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o in relazione ai quali spettano detrazioni fiscali.

Il comma 65 riduce l'autorizzazione di spesa relativa al Fondo destinato alla concessione di benefici economici a favore dei lavoratori dipendenti di 2.685 milioni di euro per l'anno 2015, di 4.680 milioni per il 2016 e di 4.135 milioni per il 2017.

Il comma 66 riduce la dotazione del Fondo per la riduzione della pressione fiscale di 331,5 milioni di euro per l'anno 2015 e 18,5 milioni a decorrere dall'anno 2016.

Il comma 67 dispone l'incremento delle aliquote IVA ordinaria e ridotta di 2 punti percentuali, a decorrere dal 1° gennaio 2016, di un ulteriore punto percentuale dal 1° gennaio 2017 e, solamente per l'aliquota ordinaria, di ulteriori 0,5 punti percentuali dal 1° gennaio 2018, nonché l'aumento delle accise su benzina e gasolio in misura tale da determinare maggiori entrate non inferiori a 700 milioni di euro a decorrere dal 1° gennaio 2018. Il comma 68 afferma che tali aumenti possono essere sostituiti da provvedimenti che assicurino gli stessi effetti positivi attraverso maggiori entrate o risparmi di spesa mediante interventi di revisione della spesa pubblica.

I commi da 75 a 79 indicano gli importi da iscrivere nelle Tabelle A, B, C, D ed E. In particolare, gli importi della Tabella A (Fondo speciale destinato alle spese correnti) ammontano a 196,2 milioni per il 2015, 230,2 milioni per il 2016 e 286,9 milioni per il 2017; gli importi della Tabella B (fondo speciale destinato alle spese in conto capitale) sono 125,7 milioni per il 2015, 374,8 milioni per il 2016 e 515,1 milioni per il 2017; la Tabella C, le dotazioni finanziarie da iscrivere in bilancio in relazione alle leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge di stabilità, prevede stanziamenti pari a 4.167 milioni per il 2015, 3.614 milioni per il 2016 e 3.616 milioni per il 2017; la Tabella E, che determina le quote per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 per le leggi che dispongono spese a carattere pluriennale in conto capitale, riporta autorizzazioni di spesa che ammontano a 23.358 milioni per il 2015,

19.852 milioni per il 2016, 19.154 milioni per il 2017 e 98.825 milioni per il 2018 e anni successivi. Infine, la Tabella D, che determina le riduzioni delle autorizzazioni legislative di spesa di parte corrente, reca riduzioni di spesa per 37,3 milioni per il 2015, 35,6 milioni per il 2016 e 35,3 milioni per il 2017.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, la speranza è che la discussione generale, e soprattutto l'esame degli emendamenti, possano favorire l'individuazione di soluzioni di cui l'economia italiana ha certamente bisogno, anche sotto il profilo del funzionamento dello Stato.

Sottolineo in termini molto generali le ragioni per le quali noi riterremo opportuno modificare la manovra di bilancio e la legge di stabilità così come sono state presentate dal Governo e successivamente approvate dalla Camera. In modo particolare, non ci pare risolutiva l'idea secondo cui liberare le risorse in capo alle imprese, oggi destinate al pagamento di imposte come l'IRAP, servirebbe di per sé ad aiutare gli investimenti e a migliorare l'occupazione; così come non ci pare risolutiva la tesi secondo cui prevedendo un *bonus* sull'imposizione fiscale da lavoro che i lavoratori sono tenuti a versare, cioè i famosi 80 euro, sarebbe possibile migliorare l'andamento dei consumi, sollecitare la domanda interna e favorire l'incremento della produzione nel nostro Paese.

Avremmo preferito un orientamento diverso, ad esempio un esame molto più approfondito delle voci di spesa corrente che compongono la spesa pubblica. Avremmo preferito si liberassero risorse da destinare agli investimenti produttivi e alla manutenzione generale del territorio, onde evitare i gravi danni conseguenti al suo sbriciolamento dovuto al dissesto idrogeologico, del quale siamo quotidianamente testimoni. Avremmo voluto, cioè, vedere all'interno della manovra di bilancio una prospettiva, un programma da parte del Governo che tracciasse le linee di uno sviluppo generale del nostro Paese. Invece, purtroppo, osserviamo misure molto tiepide che non riescono, e non riusciranno, a contrastare la fisionomia recessiva degli interventi ai quali siamo sottoposti ormai da tempo, anche con riferimento alle politiche economiche stabilite dall'Unione europea con la partecipazione diretta dei nostri Governi, soprattutto di quelli che hanno guidato il nostro Paese in questi ultimi anni.

Ciò non toglie che la nostra sarà, come sempre, una valutazione del merito della manovra in relazione a ogni singolo aspetto. Giudicheremo pertanto positivamente ciò che riteniamo tale, e che procede nella direzione – che noi auspicheremmo – di crescita complessiva, di sviluppo e rinascita del sistema produttivo nazionale e di recupero di identità anche da parte delle nostre imprese.

Giudicheremo, invece, con severità tutto ciò che pensiamo costituisca una lesione dei diritti, soprattutto delle categorie più deboli della nostra popolazione e dei lavoratori. Lavoreremo perché si riaffermi la centralità del lavoro come elemento propulsivo e positivo della nostra economia,

nonché la capacità di invenzione e di costruzione dei nostri lavoratori e dei nostri imprenditori.

Lavoreremo, cioè, per tracciare con alcune nostre proposte, ma anche in concorso con altri, un indirizzo dell'economia, sia nazionale che europea che miri allo sviluppo a partire da ciò che non è delocalizzabile, cioè dalle grandi risorse del nostro Paese: da quelle naturali ed ambientali a quelle culturali, ma anche dalla creatività e dalla capacità di produrre, utilizzando le materie che sono nella nostra disponibilità e, soprattutto dalla qualità del cosiddetto capitale umano, cioè dalla capacità dei nostri lavoratori e dei nostri ricercatori di produrre soluzioni innovative.

Tenteremo anche di ragionare sul modo con cui ridurre le spese correnti a carico dello Stato, migliorando la qualità della nostra pubblica amministrazione, introducendo modalità di lavoro nuove, approfittando della necessità di sviluppare in modo significativo la digitalizzazione dei documenti e, soprattutto, l'utilizzo di tecniche informatiche di lavoro che consentano anche forme innovative dell'attività amministrativa attraverso il telelavoro.

Riteniamo che la riforma della pubblica amministrazione sia decisiva per migliorare i conti dello Stato e qualificare la sua capacità di intervento, il controllo e la trasparenza delle azioni amministrative.

Ragioneremo, in modo particolare, sulla possibilità di reintrodurre celeri controlli preventivi che garantiscano e assicurino all'*iter* burocratico una celerità che fino ad oggi noi riteniamo sia stata compromessa attraverso l'introduzione di formule di controllo che hanno, di fatto, ingessato la capacità operativa dei nostri quadri amministrativi.

Oggi prevale il terrore ad assumere decisioni, e quelle che vengono prese sono, quasi sempre, improntate più ad aspetti di natura formale che a valutazioni di natura sostanziale. Ciò ha determinato, e determina, un rallentamento dell'azione dello Stato e riduce anche la capacità di risparmio rispetto alle potenzialità di riduzione di cui invece la spesa pubblica può essere oggetto. Questo è l'approccio che metteremo in campo.

Torno a ribadire che non abbiamo alcuna intenzione di condurre operazioni ostruzionistiche: lo abbiamo sottolineato, quando si è parlato di deroghe alla attività in sede di bilancio delle Commissioni permanenti, e torniamo a segnalarlo anche oggi.

Ovviamente, speriamo che il Governo sia attento alle istanze che, oggettivamente, corrispondono all'interesse generale del nostro Paese e della nostra economia.

### **Presidenza della vice presidente LEZZI**

AZZOLLINI (*NCD*). In questo mio intervento non mi soffermerò su molte delle questioni specifiche della legge finanziaria, che riprenderò nel

mio intervento solo in relazione ad un ragionamento di carattere generale. Esse sono state, infatti, già illustrate dal relatore e sicuramente anche nel corso dell'esame degli emendamenti riusciremo a occuparcene approfonditamente.

Cercherò, quindi, di dire ciò che penso di questa manovra, soprattutto rispetto a quanto, a mio avviso, è necessario fare per l'Italia.

L'impianto della manovra è chiaro. Il Governo, attraverso l'aumento del *deficit* e una cifratura della *spending review*, intende, come abbiamo già osservato in sede di discussione del Documento di economia e finanza, effettuare una manovra di carattere espansivo. L'Esecutivo ritiene, infatti, che la situazione sia tale per cui, qualora non si metta mano a un ripresa della crescita, il Paese potrebbe risentirne in termini ancora più pesanti di quelli attuali.

Come è noto in riferimento al Documento di economia e finanza, in sede europea sono state poste condizioni tali per cui nell'ambito della Nota di aggiornamento abbiamo ridotto lo spazio per avvicinarsi al disavanzo strutturale ma, in sostanza, l'impianto della manovra è rimasto quello indicato.

Personalmente lo considero un impianto assolutamente rispettabile e probabilmente, sotto il profilo concettuale, anche assolutamente necessario per l'Italia, che soffre una gravissima crisi sul versante della crescita. Quindi, il Governo, pur all'interno dei vincoli del contesto europeo (perlomeno quelli previsti dai Trattati), si impegna a fare una manovra di carattere espansivo. Questo è, a mio avviso, corretto per l'Italia perché, in questo senso, la manovra coglie il punto critico di fondo dell'economia italiana.

Ciò detto, considero, però, il quadro della situazione un po' più complicato.

L'esperienza accumulata nel corso di tante finanziarie e manovre estive mi porta alla seguente considerazione di fondo: può, ormai, una manovra di natura finanziaria permettere una maggiore crescita, o in realtà il problema non riguarda, piuttosto, l'economia reale?

Con la manovra finanziaria, infatti, sostanzialmente si interviene sulla domanda. E, infatti, sono previste tutte le manovre che il Governo adotta per intervenire sulla domanda, per accrescere il potere d'acquisto dei cittadini, dei lavoratori e degli imprenditori italiani e, in questo modo, riavviare lo sviluppo. Volendo, però, valutare gli effetti che abbiamo ottenuto con le suddette manovre finanziaria, sono portato a ritenere che in Italia esse siano necessarie, ma non più sufficienti. La crisi italiana, infatti, come segnalato in altre occasioni, si situa in una linea della competitività micidialmente piatta, unico caso in Occidente, una competitività che non cresce dal 2000. Possiamo attribuire tale mancata crescita alle più varie cause, ma una cosa è certa: la competitività del sistema-Paese Italia dal 2000 è ferma. In tutte le altre nazioni dell'Occidente quella linea ha registrato dei movimenti e, in quasi tutti i casi, al rialzo. È in questo dato, per esempio, la differenza con la Francia, che presenta alcuni parametri, a mio

avviso, più gravi dei nostri, ma altri che invece si discostano dai nostri in senso positivo.

Penso, quindi, che la caratteristica negativa propria dell'Italia sia certamente la mancata crescita della competitività.

Per descrivere questa situazione, in tal senso ricorrendo ad una famosa frase di uno dei più grandi economisti del Novecento, si potrebbe dire che «il cavallo non beve», il che significa che, anche mettendo a disposizione acqua, non si ottiene il risultato, e questo perché, se il cavallo non beve, la quantità di acqua fornita non fa alcuna differenza.

Secondo me oggi, nell'economia globalizzata, la gran parte della domanda si rivolge a prodotti completamente esteri, addirittura extra Unione europea. In tal senso un esempio che mi viene in mente è la corsa all'ultimo iPad cui abbiamo recentemente assistito, una corsa di massa che è sintomatica: l'iPad è uno straordinario strumento di comunicazione, di studio e quant'altro, e rappresenta la modernità, ma, come ho potuto verificare, neanche una parte, per così dire «grezza» di questo strumento, viene realizzata in Italia. La parte «alta» del lavoro necessario per produrre l'iPad è concentrata lì dove esso viene progettato, mentre l'*hardware* è realizzato nei Paesi dove la produzione costa meno. In Italia, dunque, non ha luogo né la parte «alta» del lavoro, nell'ambito della quale potrebbero essere impiegati in nostri giovani ricercatori e ricercatrici, né la parte bassa, non c'è nemmeno una linea di produzione dedicata alla realizzazione di uno sportellino o di una fodera protettiva di questo strumento tecnologico. Quella domanda si rivolge pertanto all'estero e, per la gran parte, ad un mercato che è al di fuori dell'Unione europea e quindi è assoggettata a tutto quello che i Paesi esteri impongono in termini di scambi commerciali.

È chiaro, quindi, che occorre riflettere sulla questione della competitività.

Vorrei, ora, cercare di spiegare le ragioni per cui sono convinto dell'opportunità di una manovra espansiva. Ricordo sempre con un certo brivido quando il capo del Fondo monetario internazionale nell'ambito del *World Economic Outlook* del 2013 ammise l'errore di sottovalutazione che era stato fatto, considerato che l'impatto recessivo delle manovre si era rivelato tre volte più grande di quello previsto ed è proprio per questo che sono convinto che una manovra espansiva sia opportuna. La discussione aperta riguarda, dunque, i settori sui quali intervenire.

Torno alla questione dell'economia reale e, a tale riguardo e con molta chiarezza, vorrei fare alcune osservazioni prendendo ad esempio l'osservatorio Puglia. È stato detto, anche se molti nel merito hanno dichiarato di dissentire, che con il cosiddetto decreto sblocca Italia la questione delle trivellazioni per la ricerca di idrocarburi sarebbe stata affrontata a livello di Stato centrale. Ora non so dire con certezza se tali trivellazioni si sarebbero dovute fare o no – personalmente sono convinto di sì – certo è che anche il solo studio e le sole indagini geognostiche avrebbero significato il realizzarsi di una massa rilevante di investimenti privati di medio-alto livello. Dopodiché magari ci saremmo accorti che in quel-

l'area non vi è combustibile fossile, o magari che non è di buona qualità, o che non conviene estrarlo perché troppo costoso, non vi è dubbio, però, che qualcosa si sarebbe dovuto fare. Ho la sensazione, confermata da persone che ritengo molto autorevoli, che il Ministero dello sviluppo economico improvvisamente abbia però deciso di attendere e che, in realtà, tali trivellazioni non si faranno, ma se tutto questo avverrà gli investimenti cui facevo riferimento non si metteranno in moto, mentre ritengo che in una manovra porsi obiettivi come questo sia invece fondamentale.

Sempre con riferimento alla Puglia - mi scuserà la senatrice Lezzi che presiede e che condivide con me le origini pugliesi - ricordo la questione del gasdotto TAP. Se non lo si vuol realizzare dove previsto propongo allora che il suo tracciato possa interessare l'area di Molfetta; personalmente sarei favorevole a tale possibilità e sono anche disposto a condurre una battaglia a che ciò avvenga dal momento che le condutture di gas ci sono in ogni parte del mondo. Lo dico con un po' di leggerezza, ma anche con cognizione di causa, considerato che la costa salentina ha una vocazione turistica di gran lunga maggiore di quella della città di Molfetta, e che la Puglia, come sapete, è lunga 450 chilometri (è in pratica una nazione sul mare) e che tale città potrebbe anche accogliere il gasdotto TAP.

Vorrei, pertanto, che il Governo ne discutesse e che fosse possibile discuterne. Ripeto, io sarei favorevole all'ipotesi citata e quindi offrirei la costa meno preziosa per la realizzazione del gasdotto, e in tal caso riterrai opportuno che la città di Molfetta non fosse tenuta a pagare il gas, con tutte le conseguenze del caso che ciò comporterebbe.

Analoga rilevanza riveste il caso dei rigassificatori. Pur comprendendo i problemi che ha creato il progetto del rigassificatore, mi chiedo però perché esso non sia stato realizzato, visto che sulla costa adriatica un po' più a Nord ne esiste già un altro.

Non a caso, il dato negativo che incide sul nostro PIL è per il 27 per cento figlio dei problemi energetici, ragion per cui se si comincia a mettere mano a tali problemi diventa, allora, possibile incidere seriamente sul PIL e sulla possibilità di crescita dell'Italia.

Per non parlare, poi, del problema del polo siderurgico dell'ILVA, rispetto al quale occorre senz'altro intervenire. Tra l'altro, pur essendo un moderato ed un liberale, rispetto a questo genere di casi non escluderei nemmeno l'idea di un intervento dello Stato attraverso strumenti civilistici con clausole di *lock up*. Ripeto, non sono assolutamente chiuso ad ipotesi di questo tipo, che però devono essere verificate.

Vorrei che fosse possibile aprire un dibattito serio e discutere di soluzioni anche di questo tipo, dal momento che non credo che le condizioni ambientali o di sicurezza in altre parti del mondo possano essere migliori di quelle dell'ILVA di Taranto e quindi starei attento alle cessioni, comprese quelle di *know how*.

Dobbiamo porre questo problema al centro dell'attenzione, perché se esso non troverà una soluzione si creerà una situazione irreversibile anticipata già da tutti i giornali ma non adeguatamente considerata, causata

dalla perdita di valore per 50 milioni al mese. È giusto che qualcuno ponga alla pubblica attenzione questa piccola notizia? Ho l'impressione, infatti, che basti una cassa integrazione per 5.000 o 6.000 persone – che è giusto garantire non solo sul piano giuridico ed etico ma anche sociale – per «mangiarsi» tutto il risultato della manovra finanziaria. Ho utilizzato il termine «mangiarsi» con una evidente forzatura, ma volutamente.

Penso che dovremmo tornare a ragionare dei problemi di cui soffre l'Italia, che sono poi quelli che riguardano l'economia reale, solo così, infatti, si possono fare i conti, diversamente la situazione rischia di diventare oltremodo difficile, per qualunque Governo.

Credo che un tema cui rivolgere particolare attenzione sia quello del nuovo trattato commerciale tra Stati Uniti ed Europa. È una questione serissima, perché il mondo sta rapidamente cambiando e, grazie alle nuove tecniche di estrazione sia del metano che del gas, si potrebbe avere energia e quindi scambio di prodotti a costi minori, e questo è un dato che immediatamente diventa «manovra».

Destano altresì preoccupazione le clausole di salvaguardia di aumento dell'IVA e delle accise, che il Governo è stato costretto, giustamente, a inserire, anche se immagino abbia fatto di tutto per evitarlo, e di questo la maggioranza è certissima. È tuttavia evidente che, ove mai si dovesse giungere a discutere di una questione del genere, tutta la manovra riferita al versante della domanda si chiuderebbe drammaticamente.

Noi dobbiamo, pertanto, intervenire con molta determinazione su questo problema. Procediamo pure, quindi, anche se sono dell'avviso che non si riuscirà ad incidere più di tanto. D'altra parte, da tempo si assiste a modifiche – in negativo – delle stime in corso d'anno, con differenze anche molto sensibili anche a distanza di soli tre mesi.

Ovviamente se il fine è quello della polemica si può dire quello che si vuole, personalmente comprendo perfettamente la difficoltà di stimare una situazione che si muove al ribasso nei termini che conosciamo. Noi dobbiamo, quindi, puntare alla ripresa sin da subito, e occorre tenere fermo questo obiettivo anche nell'ambito dei pochi interventi che siamo chiamati ad attuare nell'ambito della presente legge finanziaria.

Desidero poi soffermarmi su altre questioni, a partire da quella relativa al trattamento di fine rapporto (TFR) anticipato. Per tutte le piccole imprese, la norma attuale comporterebbe criticità evidenti, perché si troverebbero a dover ricorrere ulteriormente al credito bancario, nonostante le ben note difficoltà di accesso.

Ciò detto, dal momento che si è scelto di adottare tale norma, occorre allora ragionare subito sulla tassazione, diversamente vi è il rischio di non raggiungere nessuno degli effetti che ci si è prefissi. Personalmente ho la sensazione che per le piccole imprese sia complicato sostenere questa scelta. Torno, però, a ribadire che una volta scelta questa strada, almeno si faccia in modo che essa persegua gli obiettivi che il Governo si è dato, rispetto ai quali si faranno poi le correzioni o gli aggiustamenti che si riterranno opportuni.



Se, però, la situazione è quella per cui né le imprese né il lavoratore hanno alcun vantaggio (perché non fruiscono più della tassazione agevolata), allora non raggiungeremo gli effetti voluti. Non so, allora, in tal caso se in termini di quantità e di impostazioni siamo in grado di introdurre questa misura già nell'ambito della presente legge di stabilità. Questo è un problema che sicuramente si porrà con l'introduzione di questa norma, e non vorrei che fossimo costretti, così come lo siamo stati in altre occasioni, a correggerla successivamente, provocando danni maggiori. Ci stiamo riferendo ad una questione che attiene molto all'economia reale, perché riguarda l'impresa e la sua eventuale chiusura.

Al riguardo credo vi siano segnali contrastanti.

Tanto per fare un esempio, ho rilevato un definanziamento di ben 120 milioni (su 175 milioni) delle zone franche urbane. Ora, ognuno può avere la propria opinione sulle zone franche urbane, la cosa certa è che esse sono state efficaci. Nella sola regione Puglia le imprese agevolate sono state 4.046, con un importo medio per impresa variante dal più basso, pari a 10.000 euro, al più alto, pari a 30.000 euro, con una media di 20.000 euro in termini di imposte immediatamente risparmiate.

Queste somme hanno avuto una rapida immissione (dal momento che era consentita l'immediata compensazione dei vari contributi di imposte) e una parte di esse hanno sostenuto ben 4.046 imprese. Poiché, come sapete, le zone franche urbane sono presenti in molte regioni, il numero delle piccole imprese che sono state in qualche modo agevolate è dell'ordine di circa 20.000.

Invito dunque a fare attenzione, perché se occorre recuperare risorse, dobbiamo allora muoverci in quella direzione, naturalmente se si riesce a farlo, considerato che si tratta di un'operazione che costa e che non conosco gli intendimenti del Governo, che immagino emergeranno nel corso dell'esame della legge di stabilità. Quello, però, potrebbe a mio avviso essere un indirizzo da modificare, perché in contraddizione con una impostazione di carattere espansivo.

Ci sono poi altri due importanti aspetti da considerare: il primo riguarda la questione dei fondi pensione e delle tasse di previdenza, una tassazione questa che incide ormai su sei milioni di persone. Ebbene, se l'idea di una riduzione della pensione porta il professionista ad essere meno pronto ad investire o a consumare, comprando una casa o un cappotto (come abbiamo detto prima, si può preferire la propensione all'investimento o quella al consumo, ma è comunque bene che almeno una delle due propensioni sia sollecitata), ho l'impressione allora che quel tipo di tassazione si muova in controtendenza.

Ovviamente sono perfettamente consapevole dell'esistenza di vincoli finanziari, pongo questi problemi semplicemente perché ritengo corretto che, almeno per quanto riguarda la legge di stabilità, il Governo si impegni a cercare una soluzione.

Addirittura più semplice potrebbe risultare il tentativo di soluzione dell'altro e più annoso problema delle fondazioni, e non mi riferisco solo a quelle bancarie. Una manovra che, per un verso, limitasse la loro

tassazione e, per l'altro, pattiziamente le inducesse ad investire per risolvere problemi alla cui soluzione dovrebbe provvedere lo Stato, forse potrebbe rappresentare uno scambio utile, e con un impatto finanziario di gran lunga minore, perché quella è l'unica sede in cui possiamo cercare di calcolare gli effetti indotti.

Basti in tal senso pensare all'*housing* sociale, previsto negli statuti delle fondazioni, e che può costituire una leva da tenere in considerazione visto che giustamente si è deciso di continuare gli interventi di ristrutturazione edilizia, che grazie agli incentivi, hanno prodotto degli ottimi risultati.

Anche per il Governo una curva di costo rapidamente decrescente nel tempo può diventare addirittura un aspetto positivo che, tra l'altro, sia in ambito nazionale sia in ambito europeo può essere ben prospettato.

Infine, per quanto riguarda i patronati, sono convinto che la norma ad essi relativa determini una sproporzione di fondo clamorosa. A fronte di un importo che non ha una grandezza significativa sull'impatto generale della manovra, il quale è calcolato nell'ordine di alcune decine di miliardi, si è in presenza, ripeto, di una rilevante sproporzione. L'introito che lo Stato pensa di ottenere con l'attuazione della legge di stabilità potrebbe già essere controbilanciato dalla cassa integrazione ma, indipendentemente da questo, ritengo che al riguardo si sia in presenza di un problema di natura sociale. Sarebbe necessario dare un segnale a tutti coloro che si rivolgono al patronato magari per una piccola pratica anche perché occorre considerare che rivolgersi ad un qualsiasi professionista costerebbe di più. Diversamente, si potrebbe determinare un inutile appesantimento sociale in rapporto ad una entrata che non cambia le ragioni generali della manovra. Per questo chiedo al Governo una valutazione molto attenta su questo aspetto. Alla Camera si è parzialmente operato in tal senso, ma a mio avviso la questione dei patronati va risolta alla radice. In questo momento, infatti, non credo sia giusto infierire sulla gente più umile – per così definirla – e forse nel contesto di una manovra finanziaria molto ampia un piccolo sacrificio per evitare una tale eventualità potrebbe risultare assolutamente sostenibile.

Confido che il Senato possa apportare qualche modifica alla legge di stabilità al nostro esame; sarebbe opportuno che il nostro dibattito potesse concentrarsi su determinati aspetti, di alcuni ho già fatto menzione, ma ve ne possono essere altri, suggeriti sia dai colleghi, sia dallo stesso Governo, magari anche più rilevanti rispetto a quelli da me prospettati.

Credo, quindi, che pur nell'ambito di un contesto che presenta profili di criticità abbastanza evidenti, si possa intervenire nel rispetto dell'impianto della manovra, correggendone taluni aspetti e rivedendo alcune piccole condizioni, che potrebbero aggiungere un tassello al mosaico generale della crescita (che è poi l'obiettivo dichiarato del Governo, condiviso sia da me che da tutta la maggioranza) e che potrebbero contribuire a migliorare definitivamente la manovra stessa.

TOSATO (LN-Aut). Signor Presidente, il Governo sostiene che questa sia una manovra espansiva che quindi, in prospettiva, creerà maggiori investimenti, un incremento del PIL e una crescita complessiva del Paese.

Personalmente sono invece dell'avviso che, al di là di questa previsione, la manovra al nostro esame non permetterà l'espansione della nostra economia. Credo infatti che lo sgravio dell'IRAP, gli 80 euro del *bonus* o i contributi per i nuovi nati siano complessivamente misure che non avranno gli effetti sperati e indicati dal Governo nelle sue previsioni. L'esperienza delle varie manovre adottate sia da quello attuale che dai Governi precedenti, ci porta a dire che le previsioni non si concretizzano. Siamo di fronte ad una specie di aspirina che non è però sufficiente a contrastare il grave ulteriore indebitamento dello Stato, tant'è che per il prossimo anno si prevede un nuovo aumento delle spese correnti.

Le previsioni per gli anni a venire sono invece miracolistiche, come se attraverso queste poche misure, improvvisamente, fosse possibile far ripartire l'economia, far crescere il PIL, ed ottenere maggiori entrate nel 2016, 2017, e 2018; sempre in modo miracoloso anche i conti pubblici dovrebbero finalmente riportare alcuni effetti positivi, rimettendo così in ordine la spesa incontrollata.

Personalmente ho invece la sensazione che il Governo sia pienamente consapevole del fatto che la presente non è una manovra espansiva e che l'obiettivo non è quello di creare i presupposti per una ripresa duratura, ma solo quello di ottenere un consenso immediato, a breve scadenza, a fronte di investimenti che comportano un ulteriore indebitamento per lo Stato, necessari a procurare proventi sufficienti a distribuire risorse ad alcune, poche categorie di cittadini e di famiglie onde confermare quel consenso che è stato ottenuto attraverso il *bonus* degli 80 euro nel 2014. Quindi si tratta di una manovra che avrà sicuramente il fiato corto e che illuderà ulteriormente i cittadini e il Paese sul fatto che attraverso questi provvedimenti sia possibile agganciare la ripresa, cosa che invece è ben lontana dal realizzarsi.

Queste valutazioni sono rafforzate dalla constatazione del fatto che il famoso *bonus* di 80 euro del 2014 non ha assolutamente inciso sulla ripresa dei consumi, come sostanzialmente tutti hanno confermato. Né è vero, com'è stato invece asserito da alcuni esponenti del Governo, che queste risorse siano state semplicemente accantonate come risparmi da parte delle famiglie, visto che stiamo parlando di un importo sufficiente - in alcuni casi assolutamente inadeguato - a far fronte all'aumento della pressione fiscale verificatosi in questi ultimi anni, permettendo così ad alcune famiglie di non trovarsi nella necessità di contrarre ulteriori debiti, e quindi di pagare una parte delle cifre dovute al fisco e, purtroppo, temo che l'anno prossimo questi 80 euro serviranno ancora allo stesso scopo.

Al riguardo c'è anche una ulteriore considerazione da fare, dal momento che non necessariamente questi 80 euro sono stati distribuiti in modo equo; basti pensare che i pensionati non hanno ricevuto nulla; dunque, di fatto, è stata realizzata una sorta di discriminazione, assolutamente ingiusta e scorretta, considerato che per l'assegnazione di tali risorse non

ci si è basati sul reddito delle famiglie, dei cittadini, e quindi, dei pensionati.

Più in generale, mi sembra che con la manovra al nostro esame si compromettano, per le necessità del presente, le speranze per il futuro e questo lo si osserva in modo chiaro ed evidente in particolare in due scelte: il versamento del trattamento di fine rapporto (TFR) in busta paga che, così come evidenziato dal presidente Azzollini, verrà tassato e quindi, al di là dei punti di vista, complessivamente ciò non comporterà la disponibilità di maggiori risorse per gli interessati ma, alla fine del meccanismo, solo un aumento del prelievo fiscale. È evidente, infatti, che chi usufruirà di questa possibilità lo farà esclusivamente per la necessità di dover affrontare delle spese, magari anche di natura fiscale, che senza fruire di questa opportunità non sarebbe in grado di sostenere; quindi si tratterà di un utilizzo dettato dalla disperazione. È infatti evidente che il lavoratore che ha un reddito sufficiente a mantenere se stesso e la propria famiglia senza indebitarsi non ha alcun motivo di prelevare il proprio TFR, tra l'altro pagandoci anche le tasse. Quello previsto è quindi un meccanismo che non guarda al futuro delle famiglie ma solo alla necessità immediata di fare cassa dello Stato.

In questa stessa direzione vanno altri provvedimenti non proiettati al futuro come la tassazione del risparmio previdenziale. Queste due scelte, combinate insieme, dimostrano come in realtà al Governo interessi poco che i pensionati del futuro possano condurre una vita dignitosa, che dispongano cioè delle risorse sufficienti per mantenersi una volta terminato il proprio lavoro. Questo perché viene portato via il TFR in anticipo, lo si tassa, e si aumenta la tassazione dei fondi pensione. L'obiettivo è chiaro ed è quello di far cassa nell'immediato, a prescindere dal futuro e dalla qualità della vita di coloro che compiranno queste scelte.

Vanno nella stessa direzione anche gli aumenti dell'IRPEF sulla polizza vita. Si tratta di scelte che nella sostanza colpiscono i lavoratori e gli assicurati, senza effetti positivi per il futuro del Paese.

Si osserva inoltre l'aumento dell'indebitamento di 10 miliardi che aggrava ancora di più i conti dello Stato e il tutto procede sempre nella prospettiva già indicata, quella per cui non ha importanza quale sarà la sorte del Paese nel futuro, l'importante è avere i soldi per l'oggi e il domani per fare queste manovre cosiddette espansive che, in realtà, sono rivolte solo a creare un facile ed immediato consenso.

Poi c'è la grande partita della riduzione della spesa pubblica, che è, del resto, una scelta obbligata, e da questo punto di vista non c'è nulla da segnalare.

C'è invece qualcosa da dire rispetto alle scelte compiute e alla proporzione assegnata ai tagli che sono chiamati a sostenere i Ministeri, che costituiscono i centri di spesa dello Stato centrale. Tale taglio, per l'anno 2015, sarà di poco superiore al miliardo, mentre i tagli per gli enti locali ammontano a: quattro miliardi per le Regioni (più i 700.000 euro già previsti la scorsa estate), un miliardo per le Province e le Città metropolitane e 1,2 miliardi per i Comuni. Ed è un crescendo, perché

per gli anni successivi si prevede un ulteriore aumento dell'entità dei tagli, in particolare per le Province. Sostanzialmente, si tratta di sette miliardi di ulteriori tagli che riguardano gli enti locali che, ricordiamolo, gestiscono risorse in gran parte destinate all'erogazione dei servizi minimi essenziali da assicurare alla cittadinanza.

Questi tagli, quindi, sono ben lungi da rappresentare esclusivamente un taglio della spesa improduttiva e di ciò che è possibile tagliare, visto che tagli analoghi (o, meglio, di minore impatto, ma comunque progressivi) avevano avuto inizio già con l'ultimo Governo Berlusconi. Desta preoccupazione il fatto che gli enti locali possano non essere più in grado di garantire i servizi minimi essenziali ai cittadini o, in alternativa, siano costretti ad aumentare la pressione fiscale.

Il Governo prevede tagli, ma non dice dove dovranno essere applicati. È molto minuzioso nel segnalare i tagli riguardanti la spesa generale dello Stato, assegnando un compito gravoso e insostenibile agli enti locali senza però dire quale sia la spesa improduttiva che Regioni, Province e Comuni sono chiamati a tagliare. Questa, evidentemente, è una scelta «scaricabarile» molto facile, che crea consenso ma, di fatto, compromette il futuro dei servizi che devono essere erogati ai cittadini e che riguardano la sanità, il trasporto pubblico, l'agibilità degli edifici scolastici, l'assistenza sociale, servizi che non possono essere considerati superflui o soggetti a tagli indiscriminati.

Ripeto, desta grande preoccupazione il fatto che gli enti locali possano trovarsi nella condizione di dover aumentare la pressione fiscale e che in concreto si scarichi su di essi la responsabilità di tale scelta, evitando, superando e non raggiungendo quegli obiettivi che sono alla base della presente manovra. Nelle intenzioni, infatti, l'obiettivo è quello di realizzare una manovra espansiva, che destini maggiori risorse alla disponibilità delle famiglie, per fare investimenti e per rilanciare la crescita.

In realtà, come accaduto con le tasse sugli immobili, è probabile che in particolare le Regioni, che sono le più tartassate, possano essere obbligate ad aumentare la pressione fiscale, sottraendo così risorse dalla disponibilità di famiglie e lavoratori. Alla fine, il circuito è sempre lo stesso ed è un cortocircuito che non permetterà di raggiungere assolutamente gli obiettivi promessi.

Ci riserviamo di affrontare gli elementi di minore rilevanza nel corso della discussione generale e dell'illustrazione delle proposte emendative in Aula. Voglio invece qui toccare due temi generali di cui uno è legato alla clausola di salvaguardia, che prevedono aumenti dell'IVA e delle accise elevatissimi, tanto da rendere il pagamento di questa imposta quasi insostenibile, visto che si parla di incremento di oltre il 25 per cento dopo il 2018.

Siccome siamo ormai abituati a previsioni di entrata ottimistiche da parte del Governo, quasi come se la presente manovra fosse la soluzione di tutti i mali, ci preoccupa il fatto che, a fronte di ulteriori previsioni non raggiunte – il che si è verificato anche quest'anno – questi incrementi non costituiscano in realtà una clausola di salvaguardia, ma una seria ipotesi

sul futuro delle prossime manovre e quindi dell'attività dei prossimi Governi e rappresentino anche una ulteriore mazzata sul versante dei consumi e del prelievo fiscale.

Consideriamo questa una previsione molto più attendibile, purtroppo, di quelle che prefigurano incrementi del PIL e di altri fattori di crescita che a nostro avviso non sono contenuti in questa manovra.

L'ultimo tema che intendo affrontare riguarda la cosiddetta *local tax*, cui si è fatto riferimento nel dibattito da parte di esponenti del Governo. Al riguardo desidereremmo capire se la previsione di tale imposta troverà spazio in questa manovra finanziaria e, sostanzialmente, che cosa essa prevederà. Negli ultimi anni, di anno in anno, abbiamo assistito ad un continuo cambiamento del nome dell'imposta ma, alla fine, l'elemento comune che abbiamo riscontrato è stato il sostanziale incremento del prelievo che, lo si chiamasse IMU, TASI o *local tax*.

Vorremmo capire a che cosa andranno incontro i cittadini stante il cambiamento del nome dell'imposta e gli ulteriori problemi di interpretazione e di applicazione della norma, soprattutto da parte dei Comuni che si trovano spesso a chiudere i bilanci a fine anno senza conoscere il gettito di queste tasse locali. Queste ultime hanno rappresentato una scelta obbligatoria per i bilanci dei Comuni e i Governi, nel recente passato (dal Governo Monti in poi), le hanno applicate per compensare la diminuzione di trasferimenti agli enti locali.

Anche qui, viene messa in atto la solita logica furbesca di far apparire gli enti locali come responsabili dell'aumento della pressione fiscale, quando, di fatto, è a seguito della riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato che poi tutte le altre tasse aumentano.

La mia è dunque una valutazione sostanzialmente negativa della manovra, che promette di essere espansiva ma, in realtà, compromette il futuro del nostro Paese e delle nostre famiglie.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, prima di addentrarmi nella trattazione di alcuni temi specifici, poiché finora non è stato fatto, vorrei ricordare il contesto europeo ed internazionale in cui la presente manovra si situa ed i vincoli che, ci piaccia o meno, esso pone, così come la strategia di politica economica che la legge di stabilità in esame assume sempre rispetto a questo stesso contesto.

Paradossalmente nel contesto internazionale in realtà si sta registrando una ripresa, al momento in via di consolidamento, perché gli Stati Uniti stanno accelerando, mentre nel contesto europeo la situazione è tutt'altro che in via di espansione, anzi è in peggioramento e le previsioni, anche le più recenti, mostrano che la ripresa si sta man mano affievolendo.

Naturalmente, rispetto a questo quadro, è facile prospettare, come viene fatto da alcuni, soluzioni rapide quali, ad esempio, quella di uscire dalla moneta unica europea, gettando così il nostro Paese per un paio di generazioni in una situazione gravissima, oppure quella di immaginare che si possa raggiungere una soluzione cooperativa di uscita dall'euro, ad-

divenendo cioè ad un accordo ancora più difficile da individuare di quello che allo stato non riusciamo a trovare per il rilancio della ripresa europea.

Ora, dal momento che entrambe le ipotesi sono di scuola e del tutto accademiche nel senso più deteriore del termine, cioè astratte e avulse dalla realtà, dobbiamo allora fare i conti con quello che si può fare oggi, in questa situazione. È assolutamente vero che per la nostra economia il rischio di una ulteriore discesa dei prezzi costituisce una minaccia gravissima, perché ciò significherebbe che un'economia ad alto debito come quella italiana vedrebbe il tasso di interesse nominale di crescita abbassarsi costantemente al di sotto del tasso di interesse a medio-lungo termine. Ciò determinerebbe inevitabilmente un peggioramento della situazione debitoria e quindi una situazione di gravissima difficoltà. Si tratta del pericolo deflazione, che esiste per l'Italia e per gli altri Paesi che si trovano in situazioni analoghe.

Questo significa che occorre raddoppiare gli sforzi onde rispondere su un doppio binario. Mi riferisco, da un lato, al varo di una politica monetaria non convenzionale che attui una espansione della Banca centrale europea da due a tre trilioni di euro e che, per raggiungere tale risultato, attui un acquisto non solamente dei titoli del debito privato, com'è avvenuto finora, ma anche dei titoli di debito pubblico. In secondo luogo, una volta rimessa al centro la proposta di rilancio degli investimenti a livello europeo, occorre che tale proposta trovi una concretizzazione più immediata e consistente di quella che oggi viene prospettata nel piano avanzato dal presidente Juncker. Quel piano, infatti, pur rappresentando un passo nella giusta direzione, a mio avviso non è sufficiente né per i tempi, né per le modalità con cui si propone di realizzare gli investimenti previsti. Al riguardo occorre quindi insistere e ottenere che nel Consiglio europeo della prossima settimana si possa andare oltre quello che è stato fatto fino ad oggi.

D'altro canto, dobbiamo raddoppiare gli sforzi a livello «domestico», ne consegue che il problema della crescita – è stato detto da molti e più volte confermato dalla politica del Governo – deve essere posto al centro di qualunque strategia di politica economica. Rilanciare la crescita significa – come sappiamo ormai da tempo – adottare due ordini di misure: la prima riguarda il rilancio della nostra capacità di offerta, la nostra competitività – come prima sottolineato dal presidente Azzollini – intesa come capacità di generare reddito e ricchezza; la seconda deve prevedere una domanda in grado di sorreggere tale capacità. Diversamente, come sappiamo, la crescita potrebbe non trovare i necessari sbocchi.

La politica economica del Governo, non da oggi ma, a mio avviso anche in passato, si muove tra queste due esigenze, entrambe ineludibili, cercando un compromesso che sia il più possibile efficace tra misure che stimolino la capacità di offerta e misure che stimolino la domanda.

In questo caso, secondo me, non si è posta sufficientemente attenzione al fatto che la legge di stabilità ha proprio la finalità di individuare questo *mix* composito di misure, né si sono messi in risalto gli importanti provvedimenti che essa contiene sul piano dell'offerta, e che sono poi

quelli destinati ad incidere maggiormente sulle potenzialità di espansione dell'economia e sulla capacità di offerta. Basti, in tal senso, pensare al modo con cui si elencano le azioni contenute in questo provvedimento, ad esempio il *bonus* di 80 euro, di cui si parla come se, con esso, si intendesse affrontare semplicemente un problema di domanda. Quello sotteso al suddetto *bonus*, al di là della sua classificazione contabile, è invece innanzi tutto un intervento teso a stimolare l'offerta attraverso la riduzione di uno dei talloni d'Achille del nostro Paese, ovvero il cuneo fiscale, che si situa in maniera permanentemente e significativamente al di sopra della media dell'area europea.

Il provvedimento relativo alla riduzione, e a questo punto all'abolizione, della componente IRAP dal costo del lavoro, così come la decontribuzione, sono misure che hanno come finalità quella di aumentare la potenzialità, la competitività dell'offerta e quindi, da questo punto di vista, costituiscono un modo con cui contribuire ai cambiamenti strutturali che sappiamo essere uno snodo fondamentale. Ritengo che su questo piano vi sia, quindi, la possibilità di creare una massa critica tale da poter cominciare a spostare il sentiero potenziale su cui si muove la nostra economia.

In questa sede si continua a sostenere, e al riguardo posso anche convenire, che l'impatto di queste misure a livello macro non risulta poi così significativo; tuttavia, quando si parla di una misura che sposta qualcosa come 18, 20 miliardi di imposizione dal lavoro e dalle imprese verso capitoli che non riguardano il sistema produttivo non si sta effettuando una diminuzione in senso macro dell'imposizione fiscale, ma una ricomposizione che, però, ha effetti anche a livello macro, perché, aumentando la capacità produttiva, incrementa la potenzialità di creazione di ricchezza. Dobbiamo, quindi, distinguere tra una valutazione puramente in termini di saldi netti a livello macroeconomico e una valutazione di ricomposizione degli oneri dal punto di vista della politica fiscale. Si tratta di qualcosa che abbiamo auspicato da tempo visto che l'Italia si è sempre distinta dagli altri *partner* europei proprio per questo eccessivo onere fiscale sul sistema produttivo.

Detto questo, però, sono d'accordo con chi afferma che sul piano della domanda – ovvero l'altro versante della questione – la manovra avrà un effetto piuttosto modesto, come risulta dalle valutazioni degli istituti e degli enti più accreditati, i quali hanno sottolineato che non si potrà ottenere un impatto macroeconomico come effetto netto. Vi sono, infatti, dei limiti evidenti che derivano dalla scelta compiuta dal Governo di rimanere all'interno delle regole (così come possono essere interpretate) della *governance* europea.

Il senatore Uras prima auspicava più investimenti, che auspicherei anch'io se ciò non si traducesse però in uno sforamento della soglia del 3 per cento di *deficit* pubblico che tutti riconosciamo essere una convenzione che, tuttavia, per gli investitori dell'Arkansas, del Texas o dell'area di Melbourne riveste un certo significato, perché da quella traggono la convinzione, sbagliata o meno che sia, che questo Paese, che da diversi



anni ha accettato un voluminoso piano di ristrutturazione fiscale, intende concretamente perseguirlo, dandosi prospettive di crescita e mantenendo determinate capacità di controllo della finanza pubblica.

Nel novembre 2010 sostenevamo che non vi erano problemi, lo *spread* era pari a quello attuale e tutti eravamo convinti che la nostra situazione non avesse nulla a che vedere con quella di altri Paesi. Ebbene, nello spazio di circa 10 mesi lo *spread* è passato da 117 a 500 punti. Quando, infatti, cambia la situazione a livello di mercati internazionali, se un Paese non ha argini adeguati si trova poi in situazioni difficili.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue GUERRIERI PALEOTTI). Continuo a ritenere che quella di mantenersi all'interno di questi vincoli sia stata la scelta giusta e che, quindi, in qualche modo essa chiarisca anche perché oggi, nonostante sul fronte delle domanda sarebbe stato certamente auspicabile fare di più, si sia invece deciso di non farlo.

Un intervento che poco ha a che fare con la legge di stabilità è tuttavia possibile attuarlo; mi riferisco alla possibilità di intervenire sul piano del credito per migliorare una situazione di stretta creditizia che continua a essere relativamente pesante per le nostre imprese; così come è possibile fare ancora di più per quanto riguarda l'annoso problema della restituzione dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Abbiamo infatti dato troppo per scontato che su questo versante ormai la situazione fosse risolta, laddove non è così, perché vi sono ancora degli spazi da coprire.

Evidentemente, sul piano della domanda, tutto dipenderà da come, a livello europeo, in queste prossime settimane si risponderà a livello di politica monetaria, di politica fiscale e di investimenti. Ha ragione il presidente Azzollini a sottolineare che se questa domanda comunque si consoliderà a livello europeo, noi dovremo essere pronti a raccogliere questa opportunità, diversamente da come abbiamo fatto in questi ultimi anni. Noi siamo infatti passati da una situazione di crescita, che però era al di sotto di quella media europea del 20-30 per cento, a una in cui l'area dell'euro cresce pochissimo (tra lo 0,8 e l'1 per cento), e noi siamo l'unico Paese che è ancora in recessione. La possibilità di aumentare questa opportunità di aggancio alla ripresa, anche se modesta, dell'area dell'euro e a questa capacità di offerta che viene sollecitata e aumentata, secondo me è ravvisabile nei provvedimenti prima citati. Naturalmente ne discuteremo, anche alla luce dell'importante lo sforzo compiuto in termini di risorse sotto il profilo delle politiche di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Considero anch'io importante aver ridisegnato un percorso con riferimento alle politiche di innovazione attraverso il credito di imposta, soprattutto mediante la possibilità di occupare personale di ricerca qualificato.

Anche a mio avviso desta preoccupazione la questione della previdenza e dei fondi pensionistici integrativi: in questo ambito c'è la possibilità di intervenire mitigando quella che a me sembra una penalizzazione eccessiva.

Detto questo, ritengo importante accettare questo tipo di valutazione complessiva: nello specifico, o noi riconosciamo che, all'interno degli scenari in cui ci muoviamo, si può fare di più; oppure, se neghiamo questi contesti e sosteniamo che si può spendere a piacere ignorando i segnali che provengono dal resto d'Europa, rischiamo di creare un solco invalicabile rispetto al modo di confrontarci perché, da un regno delle possibilità, entriamo in un regno delle opportunità infinite.

Su questo punto, durante la discussione sarà interesse di tutti confrontarsi, cercando di raggiungere una sorta di minimo comune denominatore.

PRESIDENTE. Colleghi, ringrazio gli intervenuti nella discussione che proseguirà nella seduta pomeridiana di domani.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,20.*



